

7*

SEMINARI
E CONVEGNI

*Atti delle quinte giornate internazionali di studi sull'area
elima e la Sicilia occidentale nel contesto mediterraneo
Erice, 12-15 ottobre 2003*

Workshop «G. Nenci» diretto da Carmine Ampolo

Guerra e pace in Sicilia e nel Mediterraneo antico (VIII-III sec. a.C.)

Arte, prassi e teoria
della pace e della guerra
vol. I



EDIZIONI
DELLA
NORMALE

Redazione a cura di
Maria Adelaide Vaggioli

© 2006 Scuola Normale Superiore Pisa
ISBN 88-7642-210-2

Abbreviazioni

Autori antichi

Sono state adottate, di norma, le abbreviazioni dell'*Oxford Classical Dictionary*, Oxford-New York 1996³ o del dizionario di H.G. Liddell, R. Scott, Oxford 1968⁹, ad eccezione dei seguenti casi: ARISTOPH., DEMOSTH., DIOD., HESYCH., MOSCHION, PLATO, Ps. HIPPOCR., STRABO, TIM.

Opere generali

AE = *L'Année épigraphique*, Paris 1888-

BMC = *Catalogue of the Greek Coins in the British Museum*.

BTCGI = *Bibliografia Topografica della Colonizzazione Greca in Italia e nelle Isole Tirreniche* (fondata da G. Nenci e G. Vallet, diretta da C. Ampolo), Pisa-Roma 1977-1994, Pisa-Roma-Napoli 1996-

BullEp = *Bulletin Épigraphique*, pub. in *Revue des Études Grecques*.

CEG = P.H. HANSEN, *Carmina Epigraphica Graeca*, Berlin-NewYork 1983-1989, I-II.

CID = *Corpus des inscriptions de Delphes*, Paris 1977-

CIG = *Corpus Inscriptionum Graecarum*, Berlin 1828-1877, I-IV.

CIL = *Corpus Inscriptionum Latinarum*, Berlin 1863-

CIS = *Corpus Inscriptionum Semiticarum*, Paris 1881-

DGE = E. SCHWYZER, *Dialectorum Graecarum exempla epigraphica potiora*, Lipsiae 1923³.

EAA = *Enciclopedia dell'Arte Antica, Classica ed Orientale*, Roma 1958-

FGrHist = F. JACOBY, *Die Fragmente der griechischen Historiker*, Berlin 1923-

GGM = C. MÜLLER, *Geographi Graeci Minores*, Parisiis 1855-1861.

IDélos = *Inscriptions de Délos*, Paris 1926-1972, I-VII.

IG = *Inscriptiones Graecae consilio et auctoritate Academiae Litterarum Regiae Borussicae editae*, Berolini 1873-

IGASMG = R. ARENA, *Iscrizioni greche arcaiche di Sicilia e Magna Grecia*, I-V, 1989- (I² 1996).

IGCH = M. THOMPSON, O. MRKHOLM, C.M. KRAAY (eds.), *An Inventory of Greek Coin Hoards*, New York 1973.

IGDGG = L. DUBOIS, *Inscriptions grecques dialectales de Grand Grèce*, Genève 1995-2002, I-II.

IGDS = L. DUBOIS, *Inscriptions grecques dialectales de Sicile: contribution à l'étude du vocabulaire grec colonial*, Rome 1989.

ILLRP = A. DEGRASSI, *Inscriptiones Latinae Liberae Rei Publicae*, Firenze 1957-1963, I-II; 1965², I-II.

- ILS = H. DESSAU, *Inscriptiones Latinae Selectae*, Berlin 1892-1916.
Inscr. Ital. = *Inscriptiones Italiae*, Roma 1931-
 IvO = W. DITTENBERGER, K. PURGOLD, *Inschriften von Olympia*, Berlin 1896.
 LIMC = *Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae*, Zürich-München 1981-
 LSAG² = L. JEFFERY, *The Local Scripts of Archaic Greece. A Study of the Origin
 of the Greek Alphabet and its Development from the Eighth to the Fifth Centuries
 B.C.*, revised edition with a supplement by A.W. Johnston, Oxford 1990.
 LSJ = H.G. LIDDELL, R. SCOTT, *Greek-English Lexicon*, Oxford 1968⁹ [reprint
 of the 9th ed. (1925-1940) with a new supplement edited by E.A. Barber
 and others].
 OMS = L. ROBERT, *Opera Minora Selecta*, Amsterdam 1969-1990, I-VII.
 PGM = K. PREISENDANZ *et al.* (hrsgg.), *Papiri Graecae Magicae. Die griechischen
 Zauberpapyri*, Stuttgart 1973-1974², I-II.
 PMG = D.L. PAGE (ed.), *Poetae Melici Graeci*, Oxford 1962.
 POxy. = B.P. GRENFELL, A.S. HUNT (eds.), *The Oxyrhynchus papyri*, London 1898-
 RE = G. WISSOWA (hrsg.), *Paulys Real-Encyclopädie der klassischen Altertums-
 wissenschaft* (neue bearb.), Stuttgart-München 1893-1972.
 SEG = *Supplementum Epigraphicum Graecum*, 1923-
 SGDI = F. BECHTEL *et al.*, *Sammlung der Griechischen Dialekt-Inschriften* (hrsg.
 von H. Collitz), Göttingen, 1884-1915, I-IV.
 Syll.² = W. DITTEMBERGER, *Sylloge Inscriptionum Graecarum*, Lipsiae 1898-
 1901², I-III.
 Syll.³ = W. DITTEMBERGER, *Sylloge Inscriptionum Graecarum*, Leipzig 1915-
 1924³, I-IV.
 TLE = M. PALLOTTINO, *Testimonia linguae etruscae*, Firenze 1954; 1968².
 TLG = *Thesaurus Linguae Graecae* (electronic resource), Irvine, University of
 California, 1999.
 TrGF = B. SNELL, R. KANNICHT, S. RADT (eds.), *Tragicorum Graecorum
 Fragmenta*, Göttingen 1971-1985, I-IV; 1986², I.

Periodici

Sono state adottate, di norma, le abbreviazioni dell'*Année Philologique*, ad eccezione delle seguenti e dei titoli riportati per esteso:

- AMuGS = Antike Münzen und Geschnittene Steine.
 ArchMed = Archeologia Medievale.
 ASSir = Archivio Storico Siracusano.
 BCASicilia = Beni Culturali ed Ambientali. Sicilia.
 BollArch = Bollettino di Archeologia.
 GiornScPompei = Giornale degli Scavi di Pompei.
 JAT = Journal of Ancient Topography. Rivista di Topografia Antica.
 JbHambKuSamml = Jahrbuch der Hamburger Kunstsammlungen.
 JbZMusMainz = Jahrbuch des Römisch-Germanischen Zentralmuseums
 Mainz.

IncidAnt = Incidenza dell'Antico: dialoghi di storia greca.

OpArch = Opuscula archaeologica ed. Inst. Rom. Regni Suaeciae.

QuadAMessina = Quaderni dell'Istituto di Archeologia della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Messina.

QuadIstLingUrbino = Quaderni dell'Istituto di Linguistica dell'Università di Urbino.

QuadMusSalinas = Quaderni del Museo Archeologico Regionale «A. Salinas».

SicA = Sicilia Archeologica.

Armi per una dea, in Magna Grecia: alcune considerazioni, a proposito di nuove testimonianze kauloniati

In apertura dell'ampio resoconto dei lavori condotti con tre campagne di scavo a Kaulonia, Paolo Orsi – mi piace avviare queste considerazioni nel suo ricordo – scriveva: «L'attuale collina di Capo Stilo, che fu il perno e il nocciolo della Caulonia primitiva, sorge sul mare fra gli sbocchi di due piccole fiumare ...l'Assi ... e lo Stilaro ... [che] hanno un assai limitato bacino idrico ... Dietro le loro scaturigini le masse dell'Appennino ... formavano allora un quasi insuperabile sbarramento ... Caulonia veniva così ad avere ... condizioni non eccessivamente favorevoli ... compressa per giunta fra due potenti vicini, rivali fra di loro ...» (ORSI 1914). La città achea, anche se per Orsi quasi 'schiacciata' tra 'grandi' colonie – uno «statarello» lo definiva –, fu tuttavia per lui campo di lunghe ed attente indagini, prontamente edite e per molto tempo non seguite né eguagliate da altre; mentre, nella ricerca successiva, è rimasta quasi relegata in un angolo, anche se per motivi forse casuali. Da alcuni anni le cose stanno cambiando: un programma di ricerca sistematico è stato definito dalla competente Soprintendenza Archeologica della Calabria, che ha voluto coinvolgere a pieno la Scuola Normale, proprio in quel «perno e nocciolo della Caulonia primitiva» – l'area del santuario di Punta Stilo, dalla quale le indagini di Orsi erano partite e che gli fornì dati numerosi e solidi per risolvere «[...] in modo irrefragabile la questione del sito di questa dianzi sconosciuta città».

Le nuove indagini nel santuario urbano kauloniato (fig. 39) (PARRA *et al.* 2001; PARRA 2001/I, con sintesi in EAD. 2005/IV; EAD. 2004, 2005/II, 2005/III, e c.d.s./I; PARRA *et al.* c.d.s.), anche se mirate in prima istanza ad un 'recupero' di vecchi interventi, non hanno mancato di restituire significativi dati sia in termini architettonici, sia in termini culturali. In questa sede il riferimento principale sarà ai secondi; ma è bene fare qualche

cenno – seppure rapido e selettivo – ai primi, se in relazione con la (o con le) divinità del santuario. Mi preme soprattutto citare alcune 'presenze' scultoree, restituite da un lembo residuo di crollo – databile nella prima metà del IV sec. a.C. in base ai materiali ceramici – dell'epistilio del tempio dorico classico, vale a dire dell'edificio datato da Barello (BARELLO 1995), sulla scia di precedenti analisi di Gullini, al 430-420 a.C., che Orsi faceva risalire invece alla prima metà del V sec. a.C. E innanzi tutto, i frammenti di due ali piumate, di una mano, di un braccio e di una zampa (figg. 32-37) – tutti di elevata fattura ed in marmo bianco, identificato da recentissime analisi petrografiche come il *lychnites*, il Pario più pregiato che si cavava nei giacimenti in galleria di Stephani: una sfinge acroteriale? ovvero una sfinge su sostegno come *anathema* singolo? Ma il braccio e la mano sono estranei allo schema di questa figura: ho proposto pertanto (PARRA 2001/I), di pensare ad un gruppo in cui tutti i frammenti potessero ricomporsi, cioè ad un'altra attestazione di 'cavaliere su sfinge', quel tipo acroteriale diffuso forse nel solo Occidente, con esempi certamente più antichi – di Paestum (520 a.C.), Metauros (490 a. C.), forse Taranto (ca. 500 a.C.) e Gela (490-480 a.C.) –, e ben noto nella limitrofa Locri con le sue plurime, plurimateriche (e forse coeve?) occorrenze dei gruppi di Marasà e di Marafioti (DANNER 1997).

Anche i frammenti marmorei di Kaulonia sono forse pertinenti dunque ad uno di quei gruppi scultorei il cui vero significato, qua come altrove, è tutto sommato ancora da comprendere a pieno titolo. Da Sparta – ed in particolare da Amyklai – a Locri: è questo il percorso tra Grecia ed Occidente definito per il tipo da un'ormai consolidata ipotesi di J. de La Genière (DE LA GENIÈRE 1986); ma non escludo che il percorso possa essere stato diverso o diversamente articolato, se riconsi-

deriamo sia i frammenti locresi ‘metropolitani’ di grande plastica fittile arcaica dal tempio di Hera ad Halai (Locride Opunzia) – frammenti di cavallo, di sfinge e di una figura femminile – resi noti da Walker e Goldman già agli inizi del secolo scorso, ma poi negletti, tanto che il tipo è comunemente ritenuto occidentale; sia gli altrettanto negletti frammenti locresi ‘locali’ di età arcaica (DANNER 1997). E da Locri a Kaulonia il passo potrebbe essere stato breve; e forse non bisognerà cercare l’occasione storica – come fortemente e da parte di molti è stato fatto per i gruppi locresi (fino almeno a COSTABILE 1995) – perché elevate sono a mio avviso le probabilità che, a Kaulonia come altrove, i ‘cavalieri sui tetti’ abbiano avuto generica valenza di *soteres*, gemelli divini *soteres* in epifania sui tetti di case e templi, o sugli alberi delle navi, come protettori di edifici o della navigazione. Dovremmo così ‘sfumare’ il valore dato a sfingi, sirene o tritoni che sostengono i *Reiterkavalieren* dell’Occidente greco: una schiera di figure mostruose, credo, che in vario modo, in vari luoghi ed a partire almeno dalla prima metà del VI sec. a.C., sostennero sui tetti dei templi i cavalieri divini, quasi ‘intercambiandosi’, ed assumendo progressivamente un valore sempre più decorativo.

Nello stesso strato di crollo dell’epistilio del tempio, è stato recuperato un frammento di lastra in calcare decorata ad altorilievo con un tratto di spira di serpente (fig. 38), da mettere in serie con altri due frammenti scultorei di serpente già noti: piccole testimonianze, con ogni probabilità, di un elemento figurato del fregio, se – come è molto probabile – il frammento deve considerarsi un angolo di una metopa. È immediato, credo, il collegamento con elementi ‘apollinei’ che in area crotoniate furono particolarmente accentuati: dal *templum Apollinis Alaei* di Cirò, al tempio urbano di Apollo Pizio ricordato da Giamblico; dai monumenti delfici di Crotona, alle vittorie atletiche di crotoniati nei giochi pitici; dai didrammi e gli stateri crotoniati con Apollo che saetta il serpente Pitone in uno schema che è stato collegato ad un gruppo bronzeo di Pitagora; da un *kerykeion* votivo dal Lacinio e ad una dedica al dio restituita da un presunto punto di approdo presso il santuario. Ma

non si può dimenticare neppure il serpente per eccellenza, l’Idra, e dunque Eracle che uccise il mostro in una delle fatiche; Eracle associato nel culto ad Hera nel santuario del Lacinio, insieme ad Achille; Eracle che sta alle origini del santuario crotoniate (cfr. PARRA 2001/I). Non escludo che allo stesso fregio debba ricondursi anche una bella testa maschile barbata di calcare, dagli scavi degli anni Sessanta, già riferita da Barello ad una metopa (BARELLO 1995), che sembra quasi riecheggiare forme prepartenoniche – ricordo solo una testa di Eracle ritenuta pertinente alla decorazione del tempio prepericleo (Museo dell’Acropoli, Inv. 6508).

Ma è bene parlare adesso di espressioni più esplicite di culto messe in luce di recente nel santuario kauloniate: ‘installazioni’ ed offerte. Tra le prime, la struttura più macroscopica è costituita da una grande ‘vasca’ a pianta subquadrata (GARGINI c.d.s.), tutta rivestita di tegole piane: sul fondo – a mo’ di vaschetta centrale – una grande olla tagliata a metà; a Nord, una scaletta di pietra a tre gradini (fig. 43). All’interno sono stati individuati più livelli di riempimento, tutti con ossa animali (con preponderanza di *bos taurus* e scarse attestazioni di *sus scrofa*), *hydriai* ed anforette acrome o verniciate a bande, volontariamente frammentate e per lo più col fondo intenzionalmente forato al centro a scopo rituale. Le forme riconducono per lo più agli ultimi decenni del V ed alla prima metà del IV sec. a.C.; pochissimi i materiali della fine del IV o degli inizi del III sec. a.C., quando cioè – in una fase di sistemazione e/o di rifunzionalizzazione del santuario attestata anche in altri settori, dovette verificarsi una sorta di ‘colmata rituale’ della struttura con i materiali utilizzati per il culto e ritualmente forati dopo (e non per) l’uso sacrale, successivamente ad una fase d’uso coeva a quella del tempio dorico classico. Anche se la ‘cassa di tegole’, come i vasi col fondo forato sembrano a tutta prima rinviare a contesti di culto thesmophorico e/o chtonio, in questo caso altre ipotesi dovranno essere tenute in considerazione, in particolare se la struttura sia stata funzionale a cerimonie connotate dall’acqua e connesse alla sfera femminile, e legate ad Hera o ad Artemide, ad esempio; ad Hera, divinità di un gruppo di luoghi di culto ‘epitalassici’ nei quali l’ac-

qua, la sorgente, gioca un ruolo di rilievo insieme al bosco: mi riferisco naturalmente in primo luogo all'Heraion crotoniate del Lacinio, ma anche ad altre attestazioni, tra cui anche quella ipponiate del Corno di Amaltea, discusse di recente da G. Colonna in relazione al caso di Pyrgi (COLONNA 2000); ovvero Artemide, a buon diritto presente in un santuario limitrofo ad uno scalo portuale come fu quello di Punta Stilo – dove non mancano offerte 'parlanti' di attrezzature navali (cfr. *infra*) –, e per giunta ben collegata a rituali d'acqua attraverso forme di iniziazione di *parthenoi* e *nymphai*.

Parlando di offerte, è necessario operare una selezione tra le più significative di quelle espressioni di religiosità che a Punta Stilo, come in tutti i santuari del mondo greco, cominciano a parlarci di riti, di organizzazione di spazi di culto, di produzioni – insomma di società e di economia. Tra queste, merita attenzione un piccolo settore del santuario (fig. 41) in cui il crollo dell'angolo SudEst dell'epistilio del tempio sigillò tracce di attività culturali cospicue ed ancora ben leggibili, sia oggetti che piccole strutture. I riti dovevano svolgersi almeno in parte al coperto: è probabile infatti che questo settore sia stato riparato in forme non monumentali da una sorta di 'tettoia' addossata al muro di sostruzione orientale della terrazza del tempio; ne è indizio la presenza di tegole e di antefisse – tra le quali un esemplare è riconducibile ad una 'serie nassio-locrese' databile tra la metà del V e la metà del IV sec. a.C. (PARRA 1977 e 1991). Numerosi i frammenti di lamine in bronzo, con decorazione a sbalzo perlinata, rinvenuti in giacitura primaria direttamente sul piano di calpestio: tra questi uno, di grosse dimensioni (cm 23 x 10 ca.) e di forma rettangolare, è forse parte di una *schildband* non figurata; altri sono certamente riferibili invece, per la loro forma curvilinea con margini ribattuti, a rivestimenti di scudo, lo scudo rotondo 'argivo', l'*aspis* in senso proprio. Due lame di spada corta sono state rinvenute accanto ad un blocco di calcare quadrangolare, con foro da incasso quadrato, rivestito di piombo: una poggiava direttamente sulla faccia superiore del blocco, ancora in giacitura primaria (fig. 40). Le lame trovano un ottimo confronto ad esempio in quegli esemplari medmei

di «... spada corta a foglia di lauro allungata con guardamano a traversina; lama quasi piatta o con lieve nervatura centrale, a cui corrispondono due lievi sgusciature ...» che Orsi rinvenne nel grande deposito di Calderazzo – ed accuratamente classificò nell'edizione delle settanta lame di «... spade, daghe e pugnali ...» là rinvenute, delle quali sottolineava la natura di «... vere e proprie armi ... di carattere militare, e non domestico o rituale» (ORSI 1913).

Il blocco di calcare su cui poggiava una delle spade corte, è da identificare come una base di un qualche recipiente su piede funzionale al culto o piuttosto – alla luce della recente e dettagliata analisi di Daphni Doepner, da rivedere tuttavia a mio avviso per la valutazione di alcune attestazioni prese in esame (DOEPNER 2002) – un sostegno di una di quelle pietre o stele aniconiche, diffuse nel Mediterraneo greco e attestate in Occidente soprattutto nel santuario urbano di Metaponto – in particolare intorno all'altare di Apollo – a partire dai primi *argoi lithoi* della fine del VII, fino addirittura al III sec. a.C.: un tipo di offerta che è da ricollegare forse a pratiche di culto 'importate' direttamente dall'Acaia, dove sono attestate da Pausania a Fare (7,22,4). Nel santuario di Punta Stilo non dovette essere l'unico esemplare presente: possono infatti inserirsi nella serie quei «... pilastrini quadrati e rotondi ...» che Orsi rinvenne «... nell'area di rovina sovrastante e sottostante alla grande scalea, assieme ai molteplici pezzi architettonici caduti dall'alto...», e che già egli interpretò come «...sostegno di svariati anathemata » esposti «... al piede della gradinata, o al di sopra di essa nella fascia libera fra gradinata e tempio ...», pensando che «... l'esposizione avvenisse un po' dappertutto, dove vi era spazio libero» (ORSI 1914). Un'altra attestazione di questo genere dal santuario kauloniate potrebbe individuarsi in un cippo rinvenuto a Sud del tempio negli anni Settanta con iscrizione retrograda, in cui la Tomasello leggeva «... in alfabeto corinzio arcaico della fine del VII o degli inizi del VI sec. a.C. ...» un improbabile *'Ανεμίαν* riferibile ad un'altrettanto improbabile divinità dei venti (TOMASELLO 1972), da ricondurre forse piuttosto ad una più

semplice forma verbale di dedica (*anetheke?*): cippo iscritto al quale le indagini più recenti hanno aggiunto un secondo esemplare con dedica (per entrambi, PARRA *et al.* c.d.s.; AMPOLO c.d.s.), accanto ad altri – anepigrafi – che segnano due piccoli spazi di culto limitrofi. In un caso, lo spazio è contraddistinto dalla presenza di una cassetta di piccole dimensioni costruita con quattro tegole infisse nel terreno (fig. 42): accanto, sia un cippo, che una sorta di *trapeza*, anch'essa litica, da ritenere entrambi con buona verisimiglianza materiali di riutilizzo da attrezzature navali (ancore?), secondo un uso ben attestato in più contesti santuariali (in sintesi BOETTO 1997).

Non può tuttavia essere totalmente scartata l'ipotesi che la base con incasso quadrangolare potesse sostenere un qualche recipiente intorno al quale si svolgevano riti che prevedevano sia la deposizione di armi – uno scudo e due spade corte, da riferire forse ad una dedica unitaria di almeno una parte di armatura oplitica – sia l'uso di liquidi: è probabile infatti che debba considerarsi come pertinente ad un'unitaria azione di culto anche un piccolo accumulo di una quindicina di *skyphoi* a vernice nera – tutti di tipi compresi nella seconda metà del V sec. a.C. e di produzione locale ad eccezione di uno (cfr. GAGLIARDI 2001) – rinvenuti a pochissima distanza, deposti a ridosso del muro di sostruzione/*temenos* orientale. Ed a pratiche rituali omogenee e connesse potrebbe collegarsi anche un'altra cassetta quadrangolare di tegole rinvenuta a poca distanza, totalmente vuota, e come tale possibile vano di raccolta di liquidi versati con quei piccoli contenitori ceramici. Mi domando se, seguendo questa linea interpretativa, non sia possibile collegare – non solo per una suggestione visiva – il piccolo contesto votivo kauloniate ad un noto tipo di ermetta fittile locrese dal santuario di Grotta Caruso: quella cioè in cui compare una statua di toro androproso – l'eroe Eutimo? o Acheloo? –, con una corta spada appoggiata alla base della statua su cui compare l'iscrizione *Euthymou* – nome dell'eroe rappresentato dalla statua? o nome del dedicante? (COSTABILE 1991; ARIAS 1999). Armi ed acqua – parlo di acqua perché l'altare davanti al quale è posta la statua è in

realtà una vaschetta per offerte di liquidi, come ha da tempo riconosciuto Maurizio Paoletti (PAOLETTI 1988) – sono dunque elementi comuni, ma non necessariamente unificanti in termini di identità di culto, bensì solo in termini formali di rito.

Con l'analisi di questo piccolo contesto sacro, siamo arrivati così nel merito specifico delle dediche di armi nel santuario urbano di Kaulonia, riferibili nel caso specifico alla fase di vita del tempio dorico classico. Ma sono note altre attestazioni più antiche, di età tardoarcaica, in particolare dall'area a Sud dello stereobate del tempio.

Innanzitutto si devono citare quelle restituite da interventi di scavo precedenti ai nostri, che riportarono in luce tra l'altro due strutture interpretabili come basamenti di altari o di piccoli *naiskoi*, ovvero basi di *anathemata* – il 'rudere A' ed il 'rudere B', come li definiva lo scavatore B. Chiartano in una relazione d'archivio, solo in parte nota (BARELLO 1995: basamenti 7 e 8). I nuovi scavi intrapresi in questo settore (PARRA 2001/I) – nel quadro di un sistematico e generale recupero planimetrico, funzionale e cronologico delle strutture scoperte nel santuario in precedenza –, hanno evidenziato la presenza di due strati accomunati da una massiccia presenza di scaglie lapidee, ma riconducibili ad interventi di sistemazione dell'area ben distinti: il più recente, ad interventi certamente successivi al cantiere del tempio – come segnala con chiarezza la presenza di frammenti architettonici pertinenti ad elementi già in opera nell'edificio (colonne scanalate, *guttae* di gocciolatoi ed altri) – mirati alla rifunzionalizzazione forse in termini insediativi di parti dell'area sacra, come riscontrato ormai in più settori del santuario; il più antico, riferibile invece a sistemazioni funzionali all'impianto del cantiere del tempio classico, che dovettero obliterare strutture e residui vari di azioni di culto.

Rilevante è la presenza in quest'ultimo livello di materiali in metallo, talora associati ad ossa animali e con tracce di bruciato, ma non riferibili a deposizioni sacre in giacitura primaria: tra questi, oltre ad un piede di grande vaso con attacco di zampa leonina (un calderone?), frammenti di cinturoni, di fibule, spilloni, borchie (di scudo?), tutti in bronzo, e molti residui di armi in ferro, punte

di lancia, lame di spade corte (?), punte di freccia a sezione triangolare; e ancora molti frammenti di lamine, per lo più di forma non determinabile, che in parte potranno essere riconosciute come di rivestimento di scudi, ma che in parte potrebbero interpretarsi anche come scarti di lavorazione.

Di questa fase tardoarcaica d'uso sacrale dell'area, i nuovi interventi hanno individuato varie e significative tracce. Tra queste, nel medesimo settore dei 'ruderi A e B', parte di una fossa di deposizione che insieme a ceramica arcaica – in particolare *oinochoai* coniche corinzie, coppe 'a filetti', coppe 'di tipo ionico' –, ossa animali, carboni, scorie di ferro ed una fibula in bronzo, conteneva anche un puntale di lancia in ferro. Forse addirittura alla stessa fossa di deposizione, e comunque alla stessa fase, deve essere connesso in termini di giacitura primaria il famoso spallaccio arcaico in bronzo decorato a sbalzo con un *gorgoneion* – oggi al Museo di Reggio Calabria – rinvenuto negli anni Sessanta presso il 'rudere A', insieme ad un «... recipiente in lamina di bronzo...» ed una «... cuspidi di lancia di ferro...», come attesta un documento d'archivio (BARELLO 1995; PARRA c.d.s./I; cfr. GUZZO 1988, per l'interpretazione come ginocchiera).

Ad altri interventi funzionali alla sistemazione della terrazza sulla quale fu costruito il tempio dorico classico è da riferire la formazione degli strati in cui furono sistemate le piccole aree di devozione con cippi litici e cassette fittili di cui si è detto sopra: anche in questo caso, sono state rilevate consistenti presenze di materiali votivi residuali dalla fase tardoarcaica e/o protoclassica (PARRA c.d.s./I), tra i quali continuano a distinguersi le armi, come constatato in precedenza nel medesimo settore e come peraltro evidente in altri settori del santuario (cfr. *infra*). Tipologicamente, il panorama già noto si è arricchito di elmi corinzi, anche se attestati solo da due paransi, evidenti residui sparsi di un rituale di deformazione e/o di frammentazione ben noto e documentato nel mondo greco (JACKSON 1983), a partire dall'area sacra ipponiate di Scrimbia (SABBIONE 1996). I medesimi livelli hanno restituito abbondante materiale laterizio concotto delle coperture di uno o più impianti artigianali distrutti e frantumati

nell'opera di livellamento: forte indizio, credo, della presenza di un'area produttiva, forse di età tardoarcaica – e comunque anteriore alla costruzione del tempio classico – 'specializzata' per uso interno del santuario: forse non la sola, come sembrano suggerire altri materiali significativi in tal senso provenienti dall'area del grande altare, di cui diremo. Senza contare anche, che è verisimile ritenere pertinente agli spazi del santuario un'altra zona produttiva, messa in luce da recenti indagini immediatamente a NordOvest del tempio (IANNELLI 2005; cfr. PARRA c.d.s./I).

Gli interventi di scavo più recenti hanno interessato anche un'ampia area a Sud, indagata a più riprese in precedenza con saggi disorganici e mal documentati: qua un paziente lavoro di 'recupero' e di documentazione sistematica di aree già indagate negli anni Sessanta e Settanta del secolo scorso, ha permesso di impostare uno scavo stratigrafico in estensione mirato alla comprensione di edifici e strutture minori, solo in minima parte noti e pertinenti a più fasi d'uso del santuario, fino al limite meridionale costituito dalle strutture – almeno in parte a carattere difensivo – indagate da E. Tomasello e poi riesaminate da H. Tréziny (TRÉZINY 1989; cfr. anche CANNATA c.d.s.). Non potendo in questa sede entrare nel merito dei risultati complessivi dello scavo di tale settore, che sta ricomponendo le varie parti con risultati assai significativi (PARRA c.d.s./I; PARRA *et al.* c.d.s.), mi limito a porre l'accento sulla presenza del grande altare di oltre m 16 di lunghezza – solo in minima parte noto dopo gli invasivi interventi precedenti – riportato completamente in luce (fig. 44), chiarendone la natura e le fasi cronologiche, ma non l'eventuale pertinenza ad un edificio maggiore a Sud del tempio di età classica.

Le indagini hanno chiarito tra l'altro che il grande altare inglobò strutture precedenti di natura ancora non definibile; che nel suo primo impianto risale ad una fase anteriore (prima metà del V sec. a.C.) a quella del tempio dorico; che presto subì un forte cedimento ad Est contenuto con muri di terrazzamento; e che fu abbandonato contemporaneamente al crollo primario del tempio (prima metà del IV sec. a.C.). Per quanto riguarda le

pratiche culturali collegate all'imponente struttura – purtroppo cancellate in buona parte dalle ampie e profonde trincee degli scavi pregressi, che ne hanno conservato solo qualche traccia – sono emersi indizi che intorno ad essa fossero distribuiti dei dispositivi per sacrifici di animali, costituiti da blocchi lapidei con anelli metallici sporgenti dal terreno, ai quali venivano legate le vittime, secondo quanto documentato archeologicamente ad esempio a Claros ed a Dion (DE LA GENIÈRE, JOLIVET 2003): ed è probabile che anche il ben noto «coperchio di teca» (COSTABILE, IANNELLI 1992), col suo unico attacco centrale poco atto al sollevamento, fosse destinato a quest'uso. Accanto ad un bel frammento di arula fittile arcaica con decorazione dipinta, che trova esatto confronto in un esemplare dall'abitato (SIMONETTI 2001 e 2005), si deve segnalare in questa sede che non dovevano mancare neppure deposizioni votive con armi, indiziate da un ulteriore esemplare di spada corta e forse anche dai numerosissimi frammenti di bronzo, per lo più minuti ed informi, restituiti da questo settore: una quantità tanto consistente tuttavia da far pensare in alternativa (o in aggiunta?) a residui di lavorazione, che insieme ad altre scorie d'argilla vetrificata ed a distanziatori da fornace recuperati in questa stessa area, danno ulteriore e forte spessore all'ipotesi di una presenza di aree artigianali interne al santuario – unitamente alle tracce forse più esplicite e consistenti restituite dal settore più limitrofo al tempio (cfr. *supra*).

Del resto, la presenza di un'attività produttiva – anche diversificata, di bronzi e di ceramiche, forse anche con forme di 'riuso' delle offerte di metallo come ipotizzato da T. Linders (LINDERS 1987) – 'ufficialmente organizzata' all'interno del santuario kauloniate, si allineerebbe facilmente a varie attestazioni, dal VI al IV sec. a.C., che per la Grecia propria sono state analizzate da Chr. Risberg (RISBERG 1992), sottolineandone il carattere pressoché costante di impianti temporanei, forse affidati ad artigiani itineranti, e come tali rintracciabili solo in base a piccoli indizi e per lo più cancellati dai continui interventi di ricostruzione, sistemazione, 'pulizia' rituale, propri dei santuari. Non escludo che il nucleo di *skyphoi* a vernice nera

utilizzati a poca distanza per il culto (cfr. *supra*), siano da riferire – nella loro marcata bassa qualità di verniciatura e di cottura, quasi affrettate e contrastanti con la fedeltà a modelli attici (GAGLIARDI 2001) – ad una produzione destinata a non uscire dai limiti del santuario.

Arrivando adesso al nucleo tematico portante di questo contributo, credo importante osservare innanzi tutto che il tema 'dediche di armi in santuari della Magna Grecia' non può essere affrontato prescindendo da 'toni' molto meno 'occidentali' di quelli spesso usati; toni che tengano conto non solo di Olimpia e Delfi – che tuttavia devono stare a sé, a mio avviso, dato il loro carattere tutto speciale di 'mostre internazionali' di *anathemata* – e degli Heraia di Samo, ovvero di Argo e di Perachora – due santuari, questi ultimi, troppo spesso pedissequamente citati per richiamare una presenza occidentale di una Hera *hoplosmia* fatiosamente attestata, o forse addirittura coniato da Licofrone, come voleva Giannelli (GIANNELLI 1963); ma che non trascurino neppure – e mi limito a citare solo 'casuali' esempi – le offerte di punte di freccia e di lancia, di lance, scudi, corazze, schinieri e di elmi per lo più miniaturistici dal santuario di Apollo Epikourios a Bassae (in sintesi, con letteratura TZORTZI 2002), un Apollo guerriero e salutare, secondo Pausania (8,41,7-10), presso il quale anche Artemide ed Afrodite avevano propri *oikoi*; o quelle di armi reali e miniaturistiche dall'Athenaion di Ialysos (MARTELLI CRISTOFANI 2004); ovvero quelle dal santuario di Athena del Sunio, che ha restituito una serie di piccoli scudi in bronzo ed un vaso plastico a testa di guerriero (*ex gr.* DAVARAS 1979), confrontabile ad esempio con quello dal deposito votivo del tempio di Athena ad Himera (per ultimo, VASSALLO 2005); o ancora le offerte di scudi fittili dipinti associati a statuette di guerrieri a cavallo con scudo dall'Heraion di Tirinto (in sintesi, con letteratura SOLIMA 1998); o anche semplicemente di scudi miniaturistici da un'area di culto del quartiere dei vasai di Corinto (NEWALL STILLWELL 1952). Il tutto, naturalmente, letto sempre in controluce di buone analisi di testi e di iscrizioni, di cui già Pritchett ci ha offerto

ottimi ed abbondanti esempi (PRITCHETT 1979; ma cfr. anche LAZZARINI 1976), accanto invece ad una forse troppo rapida raccolta di testimonianze archeologiche.

Ma certo questo genere di approccio, pur corretto, travalicherebbe prepotentemente i limiti tematici di questo contributo: meglio dunque limitare il discorso a qualche considerazione emersa da un primo esame di una documentazione certamente non ancora completa come quella kauloniata. I nuovi scavi condotti nell'area del santuario di Punta Stilo hanno evidenziato, ancora una volta in un santuario magnogreco, una certa presenza di armi tra gli *anathemata* depositati in almeno due fasi di vita dell'area sacra, quella tardoarcaica e quella che, tra V e IV sec. a.C., vide la costruzione e l'uso del tempio scoperto da Orsi. In termini quantitativi le presenze di armi non sono elevate, dato che a quelle già citate possiamo aggiungere solo una decina di punte di freccia; dal punto di vista qualitativo possiamo rilevare sia la presenza di armi difensive e da parata, che di armi offensive: tra le prime, lo spallaccio tardoarcaico con testa di gorgone, qualche scudo ed un paio di elmi – secondo uno 'schema' canonico di questo tipo di offerte, nel quale è facilmente individuabile quella che si è definita la 'centralità dello scudo' espressa in modo pregnante nel rituale dell'*aspis* ad Argo (BURKERT 1983; GIANGIULIO 2002; *contra* SOLIMA 1998); una 'centralità' alla quale si deve forse ricondurre la predominanza degli scudi tra le armi offerte – scudi veri e scudi 'falsi', o meglio 'poveri', vale a dire quelli miniaturistici, la cui origine e la cui ampia diffusione è da intendere verisimilmente nello stesso senso, ferma restando la differenza di *status* di coloro che offrivano alla divinità armi a scala naturale ovvero miniaturizzata, ma comunque ridotte a simbolo (di recente, con letteratura MARTELLI CRISTOFANI 2004).

Credo che sia bene sottolineare subito la non eccezionalità dei rinvenimenti kauloniati nell'ambito delle numerose attestazioni note per la Magna Grecia; tengo a sottolinearlo perché ancora si legge, in una recentissima sintesi sull'argomento, che «... le armi non costituiscono un rinvenimento particolarmente frequente nei contesti

votivi della Magna Grecia ...» (CARDOSA 2002), pur non mancando recenti contributi che hanno 'stemperato' questi toni di rarità (*ex gr.* LA TORRE 2002). Lavorando sul tema, lo schedario si riempie invece facilmente di 'casi'. Ne cito solo alcuni, non limitando il discorso a quelli documentati archeologicamente; sarà solo un elenco di luoghi e di culti relativi.

È bene forse cominciare dall'area locrese, nei cui santuari le dediche di armi hanno per così dire 'sullo sfondo' la famosa dedica di due scudi di bronzo ad Olimpia fatta da Medma, con Hipponion e Locri, nella seconda metà del VI sec. a.C., dopo una vittoria – quella della Sagra? – su Crotone (SEG XI, 1211 = GUARDUCCI 1967, 305-306 e fig. 147 = JEFFERY 1961, 286, n. 2 e tav. 54, 2). A Locri, il grande deposito votivo dell'area sacra della Mannella – la cui consolidata attribuzione a Persefone ha fatto perdere di vista spesso altre innegabili 'presenze' – è forse il più famoso, purtroppo non ancora sistematicamente edito dopo gli scavi di Paolo Orsi: tra i pochi oggetti metallici della stipe, sono presenti armi difensive vere – tra cui l'elmo con dedica di *Thrasiadas ta theo* (LAZZARINI 1976, n. 195) – e qualche arma miniaturistica – scudi fittili ed un elmo di bronzo. Ma per Locri dobbiamo ricordare che anche nell'Olympieion – ormai identificato nel tempio di Casa Marafioti – fu dedicato uno scudo d'oro, come si legge in una tabella dell'archivio templare (tab. 21, cfr. COSTABILE 1992), senza contare che anche Nosside (*Anth. Pal.*, 6,132) celebra i Locresi in lotta con i Brettii che «gettarono via dagli òmeri di misero destino gli scudi che giacciono nei templi degli dèi»

Medma si pone in linea con la madrepatria Locri, accogliendo nella famosa stipe di Calderazzo, troppo spesso 'appiattita' su quella della Mannella, molte armi vere, ma in questo caso offensive come spade e pugnali, ed armi miniaturistiche – scudi fittili, anche decorati come quello ben noto con Bellerofonte, ed elmi a placchetta: Persefone *in primis*, ma insieme ad essa Afrodite ed Athena (con Eracle?), sono ormai ritenute le divinità del santuario (in sintesi, PAOLETTI 1996). E nell'area sacra del Mattatoio, ricondotta dalla Iannelli e

dalla Cerzoso a Dioniso nell'ipostasi di Hades, sono presenti – accanto a numerosissimi recumbenti singoli o in coppia – punte di freccia insieme a figurine maschili a cavallo e nello schema dell'*apobates*, testine di Atena e testine barbute con elmo corinzio (IANNELLI, CERZOSO c.d.s.).

Hipponion – con la stipe di Scrimbia che si connota in termini di culto molto vicini a quelli del grande deposito votivo locrese della Mannella – fu forse più 'vicina' alla madrepatria, con le sue numerose armi solo da parata – tredici elmi calcidesi con paragnatidi di varia forma, ed uno corinzio; sei schinieri, uno con iscrizione dedicatoria ad un dio *epimachos* ('che aiuta in guerra': v. CARDOSA 2002); varie *Schildbänder* figurate e non; quattro *episemata* e moltissimi frammenti di bordo di scudo, costituiscono il non piccolo patrimonio di armi votive noto, purtroppo non ancora in modo sistematico (per ultimi SABBIONE 1996; PARRA 2000/I e 2000/II).

Ma per le tre stipi 'locresi' maggiori, vorrei sottolineare la necessità di una lettura più sgombra da visioni iniziatiche che stancamente rinviano – anche per le armi – a riti di passaggio, fino ad individuare un'improbabile quanto ignota Persefone 'Signora delle Armi', come 'variante' dell'"Afrodite armata" nota da Pausania a Corinto, Sparta e Citera (e cara a Prückner), ovvero fino a costruire forme di 'specializzazione' di una multiforme Persefone locrese in divinità distinte, medmee ed ipponiati (CARDOSA 2002). Ma sarebbe anche bene poter valutare più attentamente – sulla base di edizioni sistematiche – le proporzioni tra altissime percentuali di coroplastica e di ceramica rispetto agli oggetti metallici – armi comprese, da distinguere poi con attenzione tra difensive o da parata ed offensive.

Non posso naturalmente non citare, almeno in elenco, i 'casi achei'. Innanzi tutto quello del santuario urbano di Hera a Poseidonia – dove la dea è invocata, da guerrieri o forse dalla *polis*, perché «fortifichi a noi gli archi» (LAZZARINI 1976, n. 585) –, con le sue armi miniaturistiche fittili – scudi, una corazza e uno schiniere di bronzo – e le sue armi vere, da offesa quali punte di freccia e di lancia, che ben si affiancano a statuette di

una divinità *promachos*, interpretata come Hera stessa o come una più 'scontata' Atena (in sintesi, con letteratura CIPRIANI 1997; CARDOSA 2002). Non sembra trovare corrispondenza in termini di presenza di offerte di armi l'Heraion alla Foce del Sele, dal quale sono note solo poche punte di lancia e un piccolo scudo fittile, accanto ancora a statue di *promachoi*.

Per quanto riguarda Crotone – che tanto ci avvicina a Kaulonia e che continuamente è richiamata in letteratura come centro del culto magnogreco di Hera *hoplosmia*, a fronte di un solo rapido cenno nell'Alessandra di Licofrone (v. 856) di un sacrificio di Menelao alla dea *Hoplosmia* nel «golfo Lacinio» (CIACERI 1901; GIANNELLI 1963) o nei «fondi anfratti del Lacinio» (GIGANTE LANZARA 2000) – è stata sottolineata una certa singolarità nel fatto che gli «scudi miniaturistici siano gli unici a rappresentare la classe delle armi» (SPADEA 1997), anche se forse bisognerebbe tener in maggior conto anche varie lamine con decorazioni puntinate rinvenute da Orsi (ORSI 1911; cfr. SPADEA 1996). Ma è nel santuario (suburbano?) di Vigna Nuova – riconosciuto ormai come 'secondo polo' del culto di Hera crotoniate (SPADEA 1997) – che le armi meglio si distinguono tra le offerte, accanto alle famose catene e ceppi di ferro consacrati ad Hera *eleutheria*, attestata epigraficamente più volte al Lacinio (cfr. GIANGIULIO 1989): armi da offesa, in particolare punte di lancia in bronzo e in ferro, punte di freccia e spiedi di ferro, ai quali potrebbero aggiungersi quattro puntali d'asta, due con nome e patronimico del dedicante, alternativamente intesi come terminali di lance o parti d'insegne di *kerykeia*, da collegare, forse, al già citato frammento di serpente in bronzo dal Lacinio.

Senza dimenticare il santuario urbano a Metaponto, che ha restituito punte di freccia e di lancia da un'area ricca di ex voto aniconici presso l'altare B (DOEPNER 1998 e 2002), mi limito a citare ancora il santuario di Athena a Francavilla, con i suoi elmi e scudi sia reali che miniaturistici, fittili e di bronzo (STOOP 1980 e 1991). E soprattutto, l'area sacra di Campora San Giovanni – l'antica Temesa secondo G. La Torre (LA TORRE 2002), che vi ha riconosciuto analogie con gli Heraia d'ambi-

to acheo: qua, all'ingresso dell'*oikos*, era deposto un nucleo di punte di lancia in ferro «accatastate una sull'altra sul piano pavimentale...in una sorta di trofeo», interpretate come «decima di una vittoria militare conseguita ai danni di una comunità indigena rivale» – anche se forse è da tener presente il fatto che le armi, insieme con gli utensili ed il vasellame metallico, costituiscono solo il 17,5% dei votivi, contro l'80% della ceramica. Nell'*adyton* era conservato un frammento di elmo crestato di tipo villanoviano: un oggetto di epoca decisamente anteriore, «...forse tesaurizzato come cimelio, e poi offerto alla divinità» (LA TORRE 2002), che potrebbe farci toccare con mano, in termini archeologici, l'uso di conservare nei santuari armi con 'mutato statuto', armi cioè dedicate a suo tempo da eroi e semidei, e poi divenute reliquie. Un accurato elenco 'letterario' è già stato scritto quasi un secolo fa da F. Pfister (PFISTER 1909); ed ora si possono leggere bei riferimenti in merito in contributi recenti, quello di L. Lacroix (LACROIX 2002), e soprattutto il volume di J. Boardman in cui le armi campeggiano tra «...immagini e oggetti...», con i quali «...i greci immaginavano e ricreavano il loro passato...» nelle pratiche dedicatorie, oggetto di un'«archeologia della nostalgia» (così il titolo: BOARDMANN 2002). Ma non posso certo entrare nel merito, e mi limito solo a ricordare l'esempio magnogreco per eccellenza di 'reliquie': le armi di Eracle dedicate da Filottete nel tempio di Apollo Aleo (per ultimo con letteratura, SPADEA 2005) – che archeologicamente ha restituito solo qualche freccia, una cuspidi di lancia, una lancia in miniatura –, e poi 'contese' tra Krimissa, Thurii e Crotone.

Punta della Campanella con Atena, San Nicola di Albanella con Demetra, Fonte di Roccadaspide con Hera (?), San Biagio della Venella con Artemide e Zeus *Aglaos*, Siris-Heraklea con Demetra e Artemide, sono nomi di siti con aree sacre e nomi di divinità che sono state loro associate, per i quali sono note altre dediche di armi; li cito soltanto, aggiungendo all'elenco due casi meno espliciti, ma da non trascurare: Matauros, che restituì più di un secolo fa un nucleo di centinaia di armi per lo più da offesa – in particolare puntali di lance in ferro – segnalato da Orsi (ORSI

1902), ma d'incerta natura votiva e cronologia; e il sito dell'odierna Castellace, ritenuto sede di un santuario di Eracle Reggino – un'area sacra da riferire al confine tirrenico del territorio di Reggio segnato dal *Metauros*/Petrace – che ha restituito un frammento di scudo o di elmo con dedica all'eroe 'liminare' per eccellenza (per ultimi CORDIANO, ACCARDO 2004; PARRA 2005/III).

Passare adesso dalla semplice citazione di 'casi' ad affrontare il loro significato, caso per caso, in termini di culto – inteso come 'fisionomia' non solo delle divinità ma anche dei dedicanti – non è certo possibile: perché la via non solo sarebbe molto lunga, e carica di pretese, ma anche molto 'accidentata', come suggerisce *ex silentio* il fatto che manchi ancora un lavoro complessivo e sistematico sul significato delle offerte dopo quello di W.H.D. Rouse (ROUSE 1902), anche se non mancano certo i contributi significativi, a se stanti ovvero raccolti in studi miscelanei ed edizioni di incontri scientifici (*ex gr.* GRÖSCHEL 1978; KILIAN-DIERLMEIER 1985; LINDERS, NORDQUIST 1987; HÄGG, MARINATOS, NORDQUIST 1988; *Anathema* 1989-1990; MARINATOS, HÄGG 1993; ALCOCK, OSBORNE 1994; HÄGG 1994; ID. 1998; JACQUEMIN 2000; KILIAN-DIERLMEIER 2002; DE CAZANOVE, SCHEID 2003). Mi limito dunque a qualche considerazione generale in proposito.

Davanti alla lista assai varia di nomi di divinità per le quali sono attestate dediche di armi, nascono a mio avviso due perplessità fondamentali. Innanzi tutto, è chiaro che i margini di attendibilità di identificazione delle divinità eponime dei santuari devono restare assai indefiniti, in assenza di testimonianze letterarie o epigrafiche eloquenti; e dunque, l'uso comune di identificare tali divinità in base alla coroplastica presente nel santuario è spesso fuorviante (cfr. per ultimo LIPPOLIS 2001). In secondo luogo, nell'interpretare le dediche – di armi, e non solo – la cautela è imposta dalle inequivocabili e ben note attestazioni di «visiting gods» nei santuari, come li ha definiti B. Alroth fornendone significativi esempi archeologici (ALROTH 1987), da affiancare a quelli noti dalle fonti e già segnalati fin dal Rouse – cito ad esempio soltanto la lista affollata di presenze divine 'diverse' nel

tempio di Hera ad Olimpia fornitaci da Pausania (5,17,1-3). Il tutto è complicato dal fatto che è ormai chiaramente dimostrato che dalle stesse matrici venivano ricavati prodotti destinati ad esigenze di culto diverse, prodotti che spesso avevano iconografie non sufficientemente caratterizzate per i nostri strumenti interpretativi attuali e che per giunta dovevano assumere significato e funzione particolare solo in relazione ad ogni specifico rito.

È chiaro poi che il significato di un tipo di offerta rispetto ad un altro tipo (o ad altri tipi) nell'ambito di un'area sacra non potrà mai prescindere da valutazioni quantitative e/o di tipo statistico; e, per le armi, come per altre tipologie di 'offerte minori', la documentazione disponibile in questi termini è solo apparentemente dettagliata e significativa. Basti pensare che, sulla scia di un'impostazione di studi ben consolidata che da tempo ha privilegiato alcuni tipi di offerte (statuaria maggiore, coroplastica, ceramica ad esempio), il lavoro della Doepner relega ancora le armi tra il «sonstiges»: peccato lieve, perché in genere solo quelle che potremmo definire le 'grandi armi' – per qualità della manifattura, della decorazione e/o per la presenza di dediche iscritte – hanno ricevuto e ricevono attenzione specifica. Da qui nasce un altro problema, a mio avviso non trascurabile, quello cioè di una corretta valutazione quantitativa e statistica, nei depositi votivi, di armi difensive – quelle da parata – e di armi offensive. Senza contare che la combinazione di dati quantitativi con dati qualitativi correttamente valutabili potrebbe aiutare a definire in termini diacronici un quadro delle 'tendenze di culto' sviluppatasi nell'ambito di un santuario, un quadro entro il quale le offerte di armi potrebbero assumere fisionomia più distinta: l'analisi fatta da P. Brize per l'Heraion di Samo (BRIZE 1997) mi pare significativa in tal senso.

Pur nei limiti di ogni valutazione quantitativa e qualitativa, credo che si possa comunque affermare che le armi, nei santuari della Magna Grecia (ma non solo, direi), sono un'offerta 'eccezionale' e come tale con proporzioni numeriche decisamente basse rispetto ad altre offerte: sono un'offerta 'eccezionale' perché – anche nel mondo greco arcaico e classico «caratterizzato dall'onnipresenza e dalla

quotidianità della guerra...[che era]...condizione "normale" del rapporto tra *poleis*..., vera e propria *way of life*...» (HÖLKESKAMP 1997) – l'offerta di armi, 'pubblica' (o meglio 'collettiva'), ovvero 'privata' (o meglio 'individuale') che sia, è comunque determinata da eventi occasionali, origine di 'paura' e di 'ansietà' (cfr. BURKERT 1981); e forse mai dovette essere legata a celebrazioni periodiche, come nel caso di altri *anathemata*: è difficile valutare infatti se feste con processioni di uomini armati come quelle attestate per gli Heraia di Argo e di Samo da Enea Tattico e Polieno abbiano potuto avere esiti votivi. Ma all'eccezionalità del tipo di offerta si affianca una presenza pressoché costante, cosa che ne limita il significato di 'indicatore' di un culto specifico.

«Armi per una dea»: così ho scritto nel titolo, sollecitata da un'ormai consolidata tradizione di studi 'magnogreci' che hanno stabilito quasi un'equazione tra Hera e le armi. Lungi dal voler dare contributi risolutivi alla questione relativa al rapporto specifico esistente tra le dediche di armi e specifiche divinità, le mie considerazioni vogliono solo sollecitare riflessione e dichiarare un'indubbia necessità di approfondimento di problemi, che si sono quasi 'sclerotizzati' col tempo. A Punta Stilo, per ora, conviene continuare a chiedersi con Orsi: «Quale era la divinità eponima del tempio?»; e la risposta è ancora quella di Orsi: «Ecco un'altra imbarazzante domanda. Non il più piccolo brano epigrafico viene ad illuminarci in tanta oscurità; e della stipe sacra... nulla si è rinvenuto, né sappiamo dove fosse» (ORSI 1914). Oggi, un frammento di *skyphos* a vernice nera con *alpha* e *ro* graffite scoperto nella campagna di scavo del 2005 potrebbe sollecitare il pensiero – con assai deboli probabilità, peraltro, di cogliere nel vero – verso una dedica ad Artemide (cfr. PARRA *et al.* c.d.s.; AMPOLO c.d.s.). Continuano così a sollecitarci – in positivo o in negativo – le proposte di Orsi, con Zeus Homarios o Apollo Katharsios; quelle di Torelli e di Osanna, con Zeus Homarios associato ad Artemide ed Afrodite (TORELLI 1987; OSANNA 1989); di Costabile, con Athena (COSTABILE, IANNELLI 1992); di Barello con Demetra e Kore

(BARELLO 1995). E nuovi dati – o forse piuttosto alcuni indizi – spingono il pensiero verso Hera, verso Apollo, verso Eracle e verso Artemide – possibili divinità eponime o «visiting gods»; ma viene spontaneo chiedersi, col pensiero volto anche a pagine di J.-P. Vernant (cfr. VERNANT 1991/I e 2003), se l'archeologia potrà mai fornire elementi per comprendere – a fronte di una documentazione storica particolarmente avara come nel caso di Kaulonia – il ruolo assegnato a ciascun 'offerente di armi' dal suo status sociale, o da un evento generatore di ansia, di paura o di gioia.

MARIA CECILIA PARRA*

* [n.d.r.: i criteri di citazione adottati in questo contributo corrispondono ad una espressa scelta dell'A.].

Bibliografia

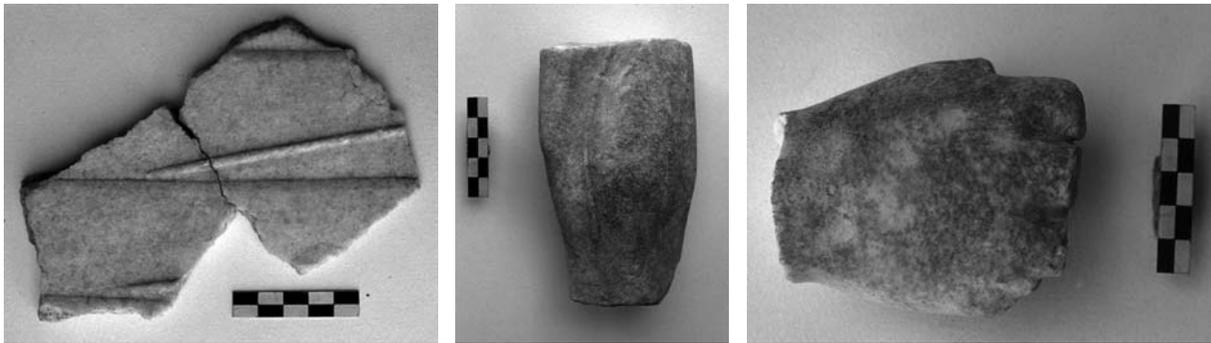
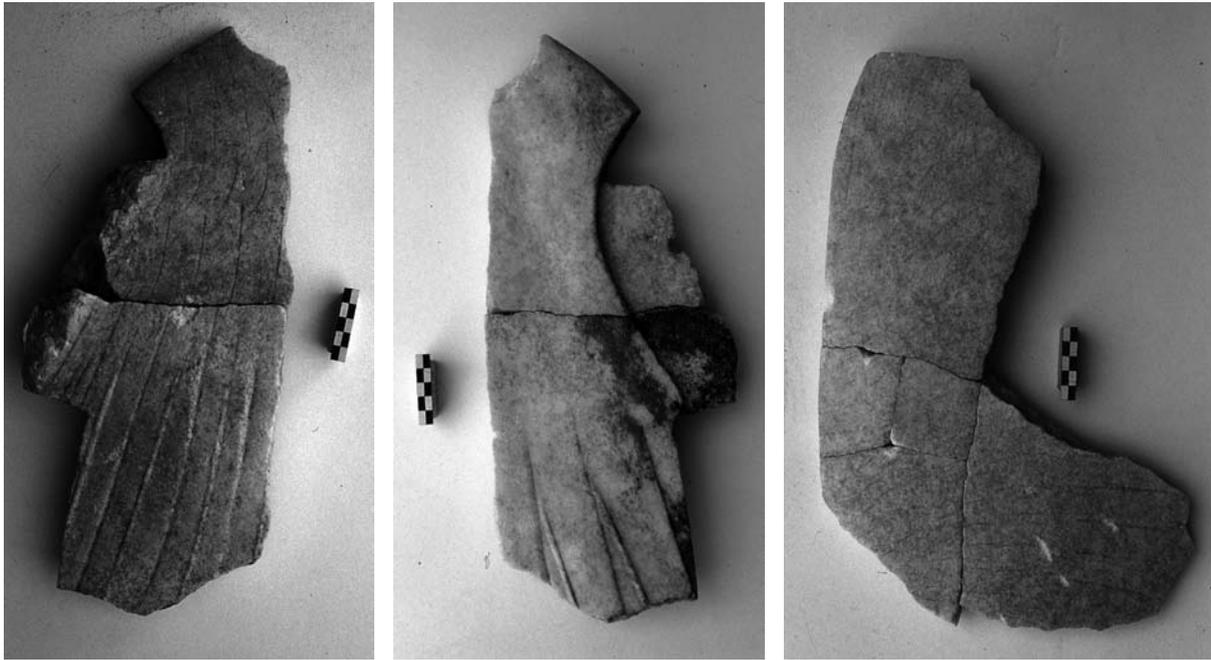
- ALCOCK, OSBORNE 1994 = S.E. ALCOCK, R. OSBORNE (a cura di), *Placing the Gods. Sanctuaries and Sacred Space in Ancient Greece*, Oxford 1994.
- ALROTH 1987 = B. ALROTH, *Visiting Gods-Who and Why*, in LINDERS, NORDQUIST 1987, 9-19.
- AMPOLO c.d.s. = C. AMPOLO, *Iscrizioni edite e inedite dal santuario di Punta Stilo*, in PARRA c.d.s./II.
- Anathema 1989-1990 = *Anathema: regime delle offerte e vita dei santuari nel Mediterraneo antico*. Atti del Convegno Internazionale, Roma 15-18 giugno 1989, in «Scienze dell'Antichità», III-IV, 1989-1990.
- ANGELETTI c.d.s. = V. ANGELETTI, *La coroplastica votiva dal santuario di Punta Stilo*, in PARRA c.d.s./II.
- ARIAS 1999 = P.E. ARIAS, *La sigla EY nelle erme fittili locresi con toro androprosopo*, in «MEP», II, 1999, 177-179.
- BARELLO 1995 = F. BARELLO, *Architettura greca a Caulonia. Edilizia monumentale e decorazione architettonica in una città della Magna Grecia*, Firenze 1995.
- BELLI PASQUA, SPADEA 2005 = R. BELLI PASQUA, R. SPADEA (a cura di), *Kroton e il suo territorio tra VI e V secolo a.C. Aggiornamenti e nuove ricerche*. Atti del Convegno, Crotona 3-5 marzo 2000, Crotona 2005.
- BOARDMANN 2002 = J. BOARDMANN, *The Archaeology of Nostalgia. How the Greeks re-created their mythical Past*, London 2002 (trad. it. Milano 2004).
- BOETTO 1997 = G. BOETTO, *Ceppi litici "sacri" e culti aniconici a Metaponto e Locri*, in «Archeologia subacquea», II, 1997, 51-64.
- BRIZE 1997 = PH. BRIZE, *Offrandes de l'époque géométrique et archaïque à l'Heraion de Samos*, in DE LA GENIÈRE 1997, 123-139.
- BRUNI, CARUSO, MASSA 2004 = S. BRUNI, T. CARUSO, M. MASSA (a cura di), *Archaeologica Pisana. Scritti per Orlanda Pancrazzi*, Pisa 2004.
- BURKERT 1981 = W. BURKERT, *Homo necans. Antropologia del sacrificio cruento nella Grecia antica*, Torino 1981.
- CANNATA c.d.s. = L. CANNATA, *Lo scavo in proprietà Zaffino (saggi Tomasello e Iannelli)*, in PARRA c.d.s./II.
- CARDOSA 2002 = M. CARDOSA, *Il dono di armi nei santuari delle divinità femminili in Magna Grecia*, in GIUMLIA-MAIR, RUBINICH 2002, 99-103.
- CAVAZZUTI 2001 = I. CAVAZZUTI, *Ceramica arcaica fine dal santuario di Punta Stilo*, in PARRA 2001/II, 249-278.
- DE CAZANOVE, SCHEID 2003 = O. DE CAZANOVE, J. SCHEID (a cura di), *Sanctuaires et sources dans l'Antiquité. Les sources documentaires et leurs limites dans la description des lieux de culte*. Actes de la Table Ronde, Napoli 30 novembre 2001, Napoli 2003.
- CIACERI 1901 = *La Alessandra di Licofrone*. Testo, traduzione e commento di E. CIACERI, Catania 1901 (rist. Napoli 1982, a cura di M. GIGANTE).
- CIPRIANI 1997 = M. CIPRIANI, *Il ruolo di Hera nel santuario meridionale di Poseidonia*, in DE LA GENIÈRE 1997, 211-226.

- COLONNA 2000 = G. COLONNA, *Il santuario di Pyrgi dalle origini mitistoriche agli altorilievi frontonali dei Sette e di Leucotea*, in «Scienze dell'Antichità», X, 2000, 251-336.
- CORDIANO, ACCARDO 2004 = G. CORDIANO, S. ACCARDO, *Ricerche storico-topografiche sulle aree confinarie dell'antica chora di Rhegion*, Pisa 2004.
- COSTABILE 1991 = F. COSTABILE (a cura di), *I ninfei di Locri Epizefiri. Architettura, culti erotici, sacralità delle acque*, Soveria Mannelli (CZ) 1991.
- COSTABILE 1992 = F. COSTABILE (a cura di), *Polis ed Olympieion a Locri Epizefiri. Costituzione economia e finanze di una città della Magna Grecia*, Soveria Mannelli (CZ) 1992.
- COSTABILE 1995 = F. COSTABILE, *Le statue frontonali del tempio Marasà a Locri Epizefiri*, in «MDAI(R)», CII, 1995, 9-62.
- COSTABILE, IANNELLI 1992 = F. COSTABILE, M.T. IANNELLI, *Confronti tipologici con la teca locrese: Gortyna, Lebena e Caulonia*, in COSTABILE 1992, 23-35.
- DANNER 1997 = P. DANNER, *Westgriechische Akrotete*, Mainz am Rhein 1997.
- DAVARAS 1979 = C. DAVARAS, *Sounion*, Atene 1979.
- DOEPNER 1998 = D. DOEPNER, *Die Motivzone des grossen Altars B im Stadtheiligtum von Metapont. Bericht über die Ausgrabung von 1993*, in «MDAI(R)», CV, 1998, 341-358.
- DOEPNER 2002 = D. DOEPNER, *Steine und Pfeiler für die Götter. Weihgeschenksgattungen in westgriechischen Stadtheiligtümern*, Wiesbaden 2002.
- GAGLIARDI 2001 = V. GAGLIARDI, *Ceramica a vernice nera dal santuario di Punta Stilo: contributi all'analisi delle produzioni*, in PARRA 2001/II, 279-318.
- GAGLIARDI c.d.s./I = V. GAGLIARDI, *Ceramica arcaica fine dal tempio dorico di Punta Stilo*, in PARRA c.d.s./II.
- GAGLIARDI c.d.s./II = V. GAGLIARDI, *Il kerameikos di Contrada Lupa: revisione dei dati di scavo e novità sulla vernice nera di Kaulonia*, in PARRA c.d.s./II.
- GARGINI c.d.s. = M. GARGINI, *Kaulonia: la vasca culturale a Nord-Ovest del tempio*, in PARRA c.d.s./II.
- GIANGIULIO 1989 = M. GIANGIULIO, *Ricerche su Crotona arcaica*, Pisa 1989.
- GIANGIULIO 2002 = M. GIANGIULIO, *I culti delle colonie achee d'Occidente. Strutture religiose e matrici metropolitane*, in GRECO 2002, 283-314.
- GIANNELLI 1963 = G. GIANNELLI, *Culti e miti della Magna Grecia. Contributo alla storia più antica delle colonie greche in Occidente*, Firenze 1963².
- GIGANTE LANZARA 2000 = *Licofrone. Alessandra*, Introduzione, traduzione e note di V. GIGANTE LANZARA, Milano 2000.
- GIUMLIA-MAIR, RUBINICH 2002 = A. GIUMLIA-MAIR, M. RUBINICH (a cura di), *Le arti di Efesto. Capolavori in metallo dalla Magna Grecia*. Catalogo della mostra, Trieste 8 marzo-28 luglio 2002, Milano 2002.
- GRECO 2002 = E. GRECO (a cura di), *Gli Achei e l'identità etnica degli Achei d'Occidente*. Atti del Convegno Internazionale di studi, Paestum 23-25 febbraio 2001, Paestum 2002.
- GRÖSCHEL 1978 = S.-G. GRÖSCHEL, *Waffenbesitz und Waffeneinsatz bei den Griechen*, Frankfurt am Main-Bern-New York-Paris 1978.
- GUARDUCCI 1967 = M. GUARDUCCI, *Epigrafia greca*. I, Roma 1967.
- HÄGG 1994 = R. HÄGG (ed.), *Ancient Greek cult-practice from the epigraphical evidence*. Proceedings of the Second International Seminar on Ancient Greek Cult at the Swedish Institute at Athens, 22-24 November 1991, Jonsered 1994.
- HÄGG 1998 = R. HÄGG (ed.), *Ancient Greek cult-practice from the archaeological evidence*. Proceedings of the Fourth International Seminar on Ancient Greek Cult at the Swedish Institute at Athens, 22-24 October 1993, Jonsered 1998.
- HÄGG, MARINATOS, NORDQUIST 1988 = R. HÄGG, N. MARINATOS, G. NORDQUIST (eds.), *Early Greek Cult Practice*. Proceedings of the Fifth International Symposium at the Swedish Institute at Athens, 26-29 June 1986, Stockholm 1988.
- HÖLKESKAMP 1997 = K.-J. HÖLKESKAMP, *La guerra e la pace*, in SETTIS 1997, 481-540.

- IANNELLI 2005 = M.T. IANNELLI, *Caulonia: note di topografia urbana*, in BELLI PASQUA, SPADEA 2005, 223-243.
- IANNELLI, AMMENDOLIA 2000 = M.T. IANNELLI, V. AMMENDOLIA, *I volti di Hipponion*, Soveria Mannelli (CZ) 2000.
- IANNELLI, CERZOSO c.d.s. = M.T. IANNELLI, M. CERZOSO, *Stipi votive nella subcolonia locrese di Medma: l'area sacra del Mattatoio*, in TORELLI, COMELLA (a cura di), c.d.s.
- KILIAN-DIERLMEIER 1985 = I. KILIAN-DIERLMEIER, *Fremde Weihungen im griechischen Heiligtümer von 8. bis zum Beginn des 7. Jahrhunderts*, in «JRGZ», XXXII, 1985, 215-254.
- JACKSON 1983 = A. JACKSON, *Some deliberate damage to Archaic Greek helmets dedicated at Olympia*, in «LCM», VIII, 2, 1983, 22-27.
- JACQUEMIN 2000 = A. JACQUEMIN, *Guerre et religion dans le monde grec (490-332 av. J.-C.)*, Liège 2000.
- JEFFERY 1961 = *The Local Scripts of Archaic Greece*, Oxford 1961.
- KILIAN-DIERLMEIER 2002 = I. KILIAN-DIERLMEIER, *Kleinfunde aus dem Athena-Itonia-Heiligtum bei Philia (Thessalien)*, Bonn 2002.
- LACROIX 2002 = L. LACROIX, *Le problème des armes d'Achille dans l'Iliade et dans les prolongements de la légende*, in «JS», 2002, 207-235.
- DE LA GENIÈRE 1986 = J. DE LA GENIÈRE, *Un ex voto locrese a Delfi*, in «ASNP», s. III, XVI, 1986, 395-409.
- DE LA GENIÈRE 1997 = J. DE LA GENIÈRE (a cura di), *Héra. Images, espaces, cultes*. Actes du Colloque International, Lille 29-30 novembre 1993, Napoli 1997.
- DE LA GENIÈRE, JOLIVET 2003 = J. DE LA GENIÈRE, V. JOLIVET (a cura di), *Cahiers de Claros II. L'aire des sacrifices*, Paris 2003.
- LA TORRE 2002 = G. LA TORRE, *Un tempio arcaico nel territorio dell'antica Temesa. L'edificio sacro in località Imbelli di Campora San Giovanni*, Roma 2002.
- LATTANZI et al. 1996 = E. LATTANZI, M.T. IANNELLI, S. LUPPINO, C. SABBIONE, R. SPADEA (a cura di), *I Greci in Occidente. Santuari della Magna Grecia in Calabria*, Napoli 1996.
- LAZZARINI 1976 = M.L. LAZZARINI, *Le formule delle dediche votive nella Grecia arcaica*, in «MAL», XIX, 1976, 47-354.
- LINDERS 1987 = T. LINDERS, *Gods, Gifts, Society*, in LINDERS, NORDQUIST 1987, 115-122.
- LINDERS, ALROTH 1992 = T. LINDERS, B. ALROTH (a cura di), *Economics of Cult in the Ancient Greek World*. Proceedings of the Uppsala Symposium 1990, Uppsala 1992.
- LINDERS, NORDQUIST 1987 = T. LINDERS, G. NORDQUIST (a cura di), *Gifts to the Gods*. Proceedings of the Uppsala Symposium 1985, Uppsala 1987.
- LIPPOLIS 2001 = E. LIPPOLIS, *Culto e iconografie della coroplastica votiva. Problemi interpretativi a Taranto e nel mondo greco*, in «MEFRA», CXIII, 2001, 225-255.
- MARINATOS, HÄGG 1993 = N. MARINATOS, R. HÄGG (a cura di), *Greek Sanctuaries. New Approaches*, London-New York 1993.
- MARTELLI CRISTOFANI 2004 = M. MARTELLI CRISTOFANI, *Armi miniaturistiche da Ialysos*, in G. FIORENTINI, M. CALTABIANO, A. CALDERONE (a cura di), *Archeologia del Mediterraneo. Studi in onore di Ernesto De Miro*, Roma 2004, 467-472.
- NAVA, OSANNA 2005 = M.L. NAVA, M. OSANNA (a cura di), *Lo spazio del rito. Santuari e culti in Italia meridionale tra indigeni e greci*. Atti delle giornate di studio, Matera 28-29 giugno 2002, Bari 2005.
- NEWALL STILLWELL 1952 = A. NEWALL STILLWELL, *Corinth XV, II. The Potters' Quarter. The Terracottas*, Princeton N.J. 1952.
- NotScASNP 2001 = *Relazioni preliminari degli scavi a Segesta (Calatafimi-Segesta, TP; 1995-1997), Kaulonia (Monasterace, RC; 1999-2001)*. Sintesi delle ricerche a Roca Vecchia (Melendugno, LE), in «ASNP», s. IV, VI, 2001, 409-555.
- NotScASNP c.d.s. = *Relazioni preliminari degli scavi a Segesta (Calatafimi-Segesta, TP; 2002-2005) e Kaulonia (Monasterace, RC; 2002-2005)*, in «ASNP», s. IV, VIII, 2003, c.d.s.
- ORSI 1902 = P. ORSI, *Gioia Tauro (Metaurum)*. Scoperte varie, in «NSA», 1902, 126-130.
- ORSI 1911 = P. ORSI, *Croton. Prima campagna di scavi al santuario di Hera Lacinia*, in «NSA», 1911, suppl., 77-124.

- ORSI 1913 = P. ORSI, *Rosarno (Medma?)*. Esplorazione di un grande deposito di terrecotte ieratiche, in «NSA», 1913, suppl., 55-144.
- ORSI 1914 = P. ORSI, *Caulonia. Campagne archeologiche del 1912, 1913 e 1915*, in «MonAL», XXIII, 1914, 685-947 (2° puntata 1916).
- OSANNA 1989 = M. OSANNA, *Sull'ubicazione del tempio di Zeus Homarios in Magna Grecia*, in «DArch», VII, 2, 1989, 55-63.
- PAOLETTI 1988 = M. PAOLETTI, *Di Locri e di Hipponion. Riflessioni su cinquant'anni di ricerche calabresi di P.E. Arias*, in «Magna Graecia», XXIII, 1988, 7 sgg.
- PAOLETTI 1996 = M. PAOLETTI, *I culti di Medma*, in LATTANZI *et al.* 1996, 95-97.
- PARRA 1977 = M.C. PARRA, *Osservazioni su cinque antefisse sileniche da Locri*, in «Klearchos», XIX, 73-76, 1977, 113-121.
- PARRA 1991 = M.C. PARRA, *Le antefisse sileniche*, in COSTABILE 1991, 17-21.
- PARRA 2000/I = M.C. PARRA, *Le divinità dei campi ed i segreti di Orfeo. I culti*, in IANNELLI, AMMENDOLIA 2000, 61-68.
- PARRA 2000/II = M.C. PARRA, *Santuari per i Greci, archivi per gli archeologi. Le aree sacre*, in IANNELLI, AMMENDOLIA 2000, 51-60.
- PARRA 2001/I = M.C. PARRA, *Con Paolo Orsi, ed altri, nel santuario di Punta Stilo. Campagne di scavo 1999-2001*, in PARRA 2001/II, 219-248.
- PARRA 2001/II = M.C. PARRA (a cura di), *Kaulonia, Caulonia, Stilida (e oltre). Contributi storici, archeologici e topografici. I*, in «ASNP», s. IV, 2001, *Quaderno* 11-12 [2002].
- PARRA 2004 = M.C. PARRA, «*Primizie cauloniati*»: nuove indagini al tempio di Punta Stilo, in BRUNI, CARUSO, MASSA 2004, 300-309.
- PARRA 2005/I = M.C. PARRA, *I culti dello Stretto. Reggio e il suo territorio*, in GHEDINI *et al.* (a cura di), *Lo Stretto di Messina nell'antichità*, Roma 2005, 423-432.
- PARRA 2005/II = M.C. PARRA, *Nuove indagini al tempio di Punta Stilo (1999)*, in BELLI PASQUA, SPADEA 2005, 245-252.
- PARRA 2005/III = M.C. PARRA, *Paolo Orsi a Kaulonia: lungi da Castelvetere, intorno a Capo Stilo*, in SETTIS, PARRA 2005, 273-279.
- PARRA 2005/IV = M.C. PARRA, *Riflessioni e novità intorno al santuario di Punta Stilo (Kaulonia). Campagne di scavo 1999-2001*, in NAVA, OSANNA 2005, 27-42.
- PARRA c.d.s./I = M.C. PARRA, *Ancora dal santuario di Punta Stilo, con Paolo Orsi, ed altri. Dopo le campagne di scavo 2001-2004*, in PARRA c.d.s./II
- PARRA c.d.s./II = M.C. PARRA (a cura di), *Kaulonia, Caulonia, Stilida (e oltre). Contributi storici, archeologici e topografici. II*, in «ASNP», s. IV, *Quaderni*, c.d.s.
- PARRA *et al.* 2001 = M.C. PARRA *et alii*, *Kaulonia. Santuario di Punta Stilo (1999-2001)*, in *NotScASNP* 2001, 511-533.
- PARRA *et al.* c.d.s. = M.C. PARRA, M. GARGINI, V. GAGLIARDI, A. FACELLA, *Kaulonia, Scavi nel santuario di Punta Stilo (2002-2005) e ricognizioni nel territorio (2001-2005)*, in *NotScASNP* c.d.s.
- PFISTER 1909 = F. PFISTER, *Der Reliquienkult im Altertum*, Giessen 1909, I [rist. anast. Berlin-New York 1974].
- PRITCHETT 1979 = W.K. PRITCHETT, *The Greek State at War. Part III: Religion*, Berkeley-Los Angeles-London 1979.
- RISBERG 1992 = CHR. RISBERG, *Metal-Working in Greek Sanctuaries*, in LINDERS, ALROTH 1992, 33-40.
- ROUSE 1902 = W.H.D. ROUSE, *Greek Votive Offerings. An Essay in the History of Greek Religion*, Cambridge 1902 [rist. anast. Hildesheim-New York 1976].
- SABBIONE 1996 = C. SABBIONE, *Hipponion: il deposito votivo in località Scrimbia*, in LATTANZI *et al.* 1996, 155-161.
- SETTIS 1987 = S. SETTIS (a cura di), *Storia della Calabria. I. La Calabria antica*, Roma-Reggio Calabria 1987.
- SETTIS 1997 = S. SETTIS (a cura di), *I Greci. Storia Cultura Arte Società, 2. Una storia greca. II. Definizione*, Torino 1997.
- SETTIS, PARRA 2005 = S. SETTIS, M.C. PARRA, *Magna Graecia. Archeologia di un sapere. Catalogo della mostra, Catanzaro 19 giugno-30 novembre 2005*, Milano 2005.
- SIMONETTI 2001 = M. SIMONETTI, *Le arulae da Caulonia*, in PARRA 2001/I, 337-415.

- SIMONETTI 2005 = M. SIMONETTI, *Gli altarini fittili da Caulonia: una presentazione preliminare*, in R. BELLI PASQUA, R. SPADEA 2005, 253-260.
- SOLIMA 1998 = I. SOLIMA, *Era, Artemide e Afrodite in Magna Grecia e in Grecia. Dee armate o dee belliche?*, in «MEFRA», CX, 1998, 381-417.
- SPADEA 1996 = R. SPADEA, *Il santuario di Hera Lacinia*, in LATTANZI *et al.* 1996, 276-281.
- SPADEA 1997 = R. SPADEA, *Santuari di Hera a Crotone*, in DE LA GENIÈRE 1997, 235-259.
- SPADEA 2005 = R. SPADEA, *Cirò Marina: le paludi di Punta Alice*, in SETTIS, PARRA 2005, 252-255.
- STOOP 1980 = M.W. STOOP, *Note sugli scavi del santuario di Atena sul Timpone della Motta (Francavilla Marittima-Calabria)*, in «BABesch», LV, 1980, 163-179.
- STOOP 1991 = M.W. STOOP, *Dish or votive shield?*, in «BABesch», LXVI, 1991, 165-166.
- TOMASELLO 1972 = E. TOMASELLO, *Monasterace Marina (Reggio Calabria). Scavi presso il tempio dorico di Punta Stilo*, in «NSA», 1975, 561-643.
- TORELLI 1987 = M. TORELLI, *I culti*, in SETTIS 1987, 589-612.
- TORELLI, COMELLA c.d.s. = M. TORELLI, A.M. COMELLA (a cura di), *Depositi votivi e culti dell'Italia antica dall'età arcaica a quella tardo repubblicana*. Atti del Convegno, Perugia 1-4 giugno 2000, c.d.s.
- TRÉZINY 1989 = H. TRÉZINY, *Kaulonia I. Sondages sur la fortification nord (1982-1985)*, Naples 1989 (Cahiers du Centre Jean Bérard, XIII).
- TZORTZI 2002 = K. TZORTZI, *Der Tempel des Apollon Epikurios. Die stätte und ihre Geschichte*, Atene 2002.
- VASSALLO 2005 = S. VASSALLO, *Himera città greca. Guida alla storia e ai monumenti*, Palermo 2005.
- VERNANT 1991/I = J.-P. VERNANT, *Introduzione*, in VERNANT 1991/II, 3-23.
- VERNANT 1991/II = J.-P. VERNANT (a cura di), *L'uomo greco*, Roma-Bari 1991.
- VERNANT 2003 = J.-P. VERNANT, *Mito e religione in Grecia antica*, Roma 2003.



32-37. Kaulonia.
Santuario di
Punta Stilo:
frammenti di
acroterio mar-
moreo.

38. Kaulonia.
Santuario di
Punta Stilo: fram-
mento di metopa
con serpente.



39. Kaulonia. Santuario di Punta Stilo: veduta generale da pallone areostatico.

40. Kaulonia. Santuario di Punta Stilo: spada corta appoggiata su cippo.

41. Kaulonia. Santuario di Punta Stilo: cassetta ad Est del muro di sostruzione/*temenos* orientale.



42. Kaulonia. Santuario di Punta Stilo: cassetta a SudEst del tempio.

43. Kaulonia. Santuario di Punta Stilo: vasca cultuale a NordOvest della gradinata settentrionale del tempio.

44. Kaulonia. Santuario di Punta Stilo: veduta del grande altare.